

Rassegna Stampa

del

4 novembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

L'assessore**«Anas e Cas
insieme
per una sola
gestione»**

PALERMO. «Mettere insieme Anas e Cas è un atto politicamente rilevante, servirà prima di tutto una norma del parlamento nazionale. Bisogna superare l'attuale situazione che vede una doppia gestione in Sicilia, e costituire un soggetto unico che garantisca standard omogenei in tutto il territorio regionale: vogliamo dare vita ad una società siciliana con sede in Sicilia e che pagherà le tasse in Sicilia».

Lo ha detto l'assessore regionale alle Infrastrutture Giovanni Pistorio, intervenendo in aula all'Ars per le comunicazioni a proposito dell'ipotesi di fusione fra Anas e Cas. Nei giorni scorsi numerose forze politiche avevano chiesto al governo regionale e

all'assessore Pistorio in particolare, di spiegare nei dettagli quale fosse l'idea di questa società mista dopo che l'assessore aveva anticipato in un'intervista al nostro giornale, appunto, l'idea di andare oltre il Cas, dopo anni di disastrosa gestione ed essendo ormai il Consorzio sostanzialmente non più nelle condizioni di svolgere qualsiasi intervento di gestione essendo privo di forza ed autonomia finanziaria.

«Abbiamo individuato un modello pubblico - ha aggiunto - la governance sarà affidata alla Regione, la gestione tecnica sarà affidata all'Anas». Pistorio ha poi illustrato i progetti da realizzare in Sicilia: la chiusura dell'anello autostradale di Trapani, il completa-

mento della Siracusa-Gela, l'ammodernamento della Catania-Palermo e la terza corsia sulla tangenziale di Catania.

A proposito del Cas, Pistorio ha poi detto: «Il Cas non funziona, è un consorzio di enti pubblici: c'è la Regione ma ci sono comuni, Camere di Commercio, città Metropolitane e altro ancora. Il Cas rappresenta un'anomalia nel sistema di gestione delle autostrade: è un ente pubblico non economico e per questa sua natura ha difficoltà di accesso al credito, prevede procedure farraginose nella gestione amministrativa e della contabilità, per la gestione degli appalti e la progettazione e direzione dei lavori».

«E non voglio soffermarmi

su tutte le questioni di mala gestione del passato - ha aggiunto - e sugli abusi al ricorso della somma urgenza. Per non parlare dei problemi legati ad un contenzioso smisurato».



L'ASSESSORE PISTORIO

Palermo, licenziamenti solo congelati alla Sis

ULTIMATUM. Scadrà il 15 novembre il termine dato da Rfi per riprendere i lavori del passante

DAVIDE GUARCELLO

PALERMO. Scadrà il prossimo 15 novembre l'ultimatum che Rfi ha dato alla Sis per la ripresa dei lavori al "Raddoppio del Passante ferroviario di Palermo", mega-appalto da 1,2 miliardi di euro finito ora nel mirino dell'Anac. «Se entro quella data non vediamo l'impresa riattivarsi - hanno confermato ieri le Ferrovie - procederemo con la rescissione in danno e poi faremo una nuova gara».

Non è dunque risolta la vertenza che tiene col fiato sospeso l'intero capoluogo siciliano. Il vertice in Prefettura di mercoledì pomeriggio non ha sortito gli effetti sperati; si è deciso infatti solo il "congelamento" per due settimane dei 250 licenziamenti annunciati. «L'impresa - fa sapere l'ing. Filippo Palazzo di Rfi - continua a sostenere che non ce la fa a coprire i costi dell'opera, vantando riserve per 100 milioni di euro. Per noi è inaccettabile». In Prefettura la Sis ha comunicato che si è rivolta al Tribunale civile di Roma dove ha chiesto un Atp (accertamento tecnico preventivo, ndr), visto che i prezzi sostenuti sono di gran lunga superiori a quelli stabiliti nel 2004. A distanza di 12 anni sono aumentati i costi dei materiali e dei fornitori. Da qui l'istanza di adeguamento per circa 100 milioni.

Palazzo però precisa: «In attesa dell'Atp, l'unica cosa importante è che riprendano i lavori. Se non lo fanno entro il 15 novembre, vuol dire che agiremo di conseguenza». Il giorno dopo, il 16 novembre, in città è prevista la visita del premier Matteo Renzi e del ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. Chissà se servirà per non far finire quest'importante opera sul binario morto.

Il pugno duro in questo serrato braccio di ferro spaventa il Comune di Palermo. Il Sindaco Leoluca Orlando dopo l'incontro col prefetto Antonella De Miro, ha sottolineato come «ulteriori ritardi e, ancor di più, un'eventuale sospensione dei lavori rappresentino un danno incalcolabile per la città, per la sua immagine e per la mobilità complessiva e la vivibilità delle aree interessate dai cantieri». Nel chiedere a Rfi e Sis «un ulteriore approfondimento perché questi scenari siano scongiurati e si prosegua nell'esecuzione dei lavori», Orlando ha inoltre espresso «l'importanza di mantenere livelli occupazionali adeguati alle necessità dei lavori da realizzare».

L'opera è completa al 78%. La tratta A (Stazione Centrale-Notarbartolo) è al 96% e manca solo il "tappo" di vicolo Bernava; la tratta C (La Malfa-Carini) è all'86% e manca solo una galleria a Sferacavallo; infine, la tratta B (Notarbartolo-La Malfa) è al 45%. Oltre ai 100 milioni richiesti, a pesare sul piatto della bilancia sono anche i costi-extra sostenuti finora dalla Sis per fronteggiare il famoso "imprevisto geologico" sotto vicolo Bernava, a pochi passi dal Tribunale. Un "tappo" di soli 58 metri che non consente da 3 anni di completare la galleria Imera-Lolli. Proprio ieri pomeriggio gli assessori regionali al Territorio e alle Infrastrutture, Giovanni Pistorio e Maurizio Croce, hanno ricevuto i delegati di Rfi per affrontare la questione dei 5 edifici danneggiati e ormai da demolire. «L'esito della riunione - fanno sapere le Ferrovie - è stato molto positivo. Dalla Regione ci hanno garantito che entro questo mese rilasceranno il nullaosta per le demolizioni. Forse finalmente si intravede una luce in fondo al tunnel».

“
Se la Sis
non riparte
- conferma
Rfi -
chiederemo
rescissione
in danno
”



ULTIMATUM

Congelati i 250 licenziamenti e 11 giorni di tempo per far ripartire i lavori. Questo l'ultimatum di Rfi alla Sis. La vertenza non è ancora risolta. Nella foto Filippo Palazzo di Rfi.

I LAVORI EDILI NEI CONDOMINI E PRESSO GLI APPARTAMENTI DEI PRIVATI FANNO DA VOLANO AL SETTORE. ECCO UNA GUIDA PER RISPARMIARE

La ripresa decolla con gli sgravi

Edilizia in ripresa in Italia, grazie anche ai lavori nei condomini e presso abitazioni private. Gli sgravi, notevoli e appena ampliati da parte del governo, hanno innescato una spirale virtuosa che sta dando fiato alle imprese. E tutto questo in uno dei settori che è stato maggiormente messo in difficoltà dalla lunghissima crisi economia. I dati appena diffusi parlano di un calo ad agosto della produzione edilizia nella Ue, mentre in Italia invece sale: nel dettaglio la zona euro è scesa dello 0,9% e nella Ue-28 di 1,3%. Nel nostro Paese si registra il secondo aumento più importante tra i Paesi del vecchio Continente, ben +3,4% di lavori nei cantieri. Lo ha comunicato pochi giorni fa l'Eurostat, la fonte ufficiale dei rilevamenti nella Ue. Tra i Paesi di Eurolandia, la

crescita più alta si è avuta in Slovacchia (+6,7%), e appunto Italia (+3,4%), mentre il calo più accentuato in Spagna (-3%), Slovenia (-2,7%) e Francia (-2,6%). Su base annuale, balzo dell'Olanda (+13,6%), Svezia (+12%) e Italia (+4,2%).

Come dicevamo, un sospiro di sollievo, sottolineato anche dai vertici dell'Associazione Costruttori (Ance) alla Fiera di Bologna, dove nei giorni scorsi si è tenuta la 52/a edizione di Saie-Salone internazionale dell'edilizia e delle costruzioni, una delle kermesse più importanti del settore. Il Salone ha incluso cinque manifestazioni collaterali: 'Accadueo', 'Ambiente Lavoro', 'Expotunnel', 'Smart City Conference' e 'Saie 3' che hanno delineato le ultime tendenze del settore.

Le novità del 2016, ha osservato

il presidente di BolognaFiere, Franco Boni, a margine del taglio del nastro del Salone, «riguardano il modo più attento di progettare nel rispetto dell'ambiente e dell'ecologia. Il modo di progettare e individuare quelli che possono essere gli schemi di costruzioni future. Di questo - ha aggiunto - si è parlato a lungo con le varie associazioni di categorie. Sono state individuate e sono proposte qui delle soluzioni molto innovative». E non a caso il settore dell'ambiente e dell'ecologia è quello che gode maggiormente degli sgravi fiscali confermati dal governo.

I dati di Eurostat segnalano ad agosto +3,4% di cantieri in Italia. E nell'ultima finanziaria le detrazioni sono ampliate

Lavori: guida per risparmiare

Confermate le detrazioni per le ristrutturazioni e ampliate quelle per il risparmio energetico e per le spese contro il rischio sismico

Ecce un piccolo vademecum per risparmiare sui lavori grazie alle detrazioni confermate e in alcuni casi ampliate da parte del governo nazionale.

Per il bonus ristrutturazioni è ufficiale la proroga per tutto l'anno prossimo (gli sgravi erano in scadenza al 31 dicembre 2016). Con la Legge di Bilancio 2017 il governo Renzi ha infatti stabilito che anche per il prossimo anno sarà possibile ottenere lo sconto Irpef del 50% sugli interventi di edilizia. Si tratta di opere di manutenzione straordinaria per i privati: come per gli altri anni, non basta quindi la semplice tinteggiatura della casa, ma occorre che in fattura siano elencati lavori più complessi come, ad esempio, quelli di idraulica. Sul sito delle Agenzie delle Entrate si può prendere visione del-

l'elenco. Ma la maggior parte delle ditte dispongono ormai di un ufficio consulenza in grado di seguire direttamente la pratica e quindi semplificare il tutto per il cliente.

Il bonus per le ristrutturazioni 2017 viene concesso per un massimo di spesa di 96.000 euro ad unità immobiliare e il rimborso della spesa sostenuta avverrà a rate e per 10 anni attraverso i rimborsi delle dichiarazioni dei redditi.

Oltre alla conferma delle attuali agevolazioni per le ristrutturazioni (al 50%), c'è stata anche la proroga delle detrazioni per i lavori che realizzano l'efficienza energetica dell'appartamento o del condominio (al 65%): si tratta di tutti quei lavori che hanno un vantaggio per l'ambiente e procurano un risparmio di energia come l'installazione di impianti fotovoltaici. Inoltre il bonus

aumenta e arriva al 70% del costo sostenuto per gli interventi che hanno un'incidenza superiore al 25% della superficie dell'edificio.

Proroga anche per il bonus mobili introdotto lo scorso anno (sempre al 50%). In sostanza l'acquisto di mobili ed elettrodomestici contestuale ai lavori di ristrutturazione è pure agevolato dallo Stato con lo stesso meccanismo.

Infine ecco il sisma-bonus: si tratta di una detrazione dei costi sostenuti per adeguare alle misure antisismiche gli immobili che si trovano in zone ad alto rischio di terremoto. La base dalla quale partirà la detrazione è del 50% del costo, tuttavia potrà crescere fino all'80% a seconda della classe di rischio ottenuta grazie agli interventi e addirittura fino all'85% nel caso in cui i lavori dovessero interessare l'intero condominio.



Tra le spese agevolate quelle per rifare le facciate dei condomini

L'ANCE: SEGNALI POSITIVI

Nel settore dell'edilizia e delle costruzioni «penso ci sia la possibilità di lavorare bene, però dobbiamo andare avanti. L'edilizia ha bisogno di energia, ha bisogno di essere supportata ancora perché, anche se i timidi segnali ci sono, la nostra preoccupazione è che il Sistema Italia non abbia le spalle per sostenerla: è questa la nostra grande preoccupazione». A sostenerlo, a margine del convegno inaugurale della 52/a edizione del Saie, il vicepresidente dell'Ance, Gabriele Buia. «Chiediamo al Governo una azione incisiva: Casa Italia - ha aggiunto riferendosi al recente decreto varato dall'Esecutivo - è veramente un primo passo. È la voglia, forse, di voltare pagina». Ora, ha argomentato ancora Buia, «dobbiamo riempirlo di contenuti».

Il parere delle commissioni istruzione e lavori pubblici sul decreto relativo al sisma del 24 agosto

Sì a sgravi per ricostruire altrove

Perplessità sulla deroga alle procedure del codice appalti

Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Le risorse per il ripristino degli edifici scolastici danneggiati dal sisma di Amatrice destinabili anche alla costruzione in nuove sedi; valutazioni positive sul credito di imposta per la ricostruzione post-sisma di Amatrice. Sono questi alcuni dei punti contenuti nel primo parere sul decreto legge 189/2016 concernente il sisma di Amatrice del 24 agosto approvato mercoledì dalla commissione istruzione del senato.

Il decreto legge prevede regole specifiche per l'affidamento degli interventi sulle opere pubbliche puntando sul commissario straordinario Errani come figura di coordinamento degli interventi di ricostruzione e riparazione delle opere pubbliche, su Invitalia come centrale di committenza, e prevede l'attribuzione di contributi finalizzati alla ricostruzione e riparazione dei beni privati, nonché misure per il

sostegno alle attività economiche e alle imprese danneggiate dall'evento calamitoso, oltre che per la ripresa dello sviluppo nelle zone colpite. Diverse quindi le commissioni coinvolte fra cui, bilancio, finanze, territorio, lavori pubblici, agricoltura, istruzione.

Il primo parere approvato all'unanimità è quello della commissione istruzione che innanzitutto apprezza la previsione di un credito d'imposta del 65% per le erogazioni liberali effettuate a favore del ministero dei beni culturali. In riferimento all'articolo 14 del decreto, il parere mette poi in evidenza che, qualora la programmazione della rete scolastica preveda la costruzione di edifici in sedi nuove o diverse, le risorse per il ripristino degli edifici scolastici danneggiati sono comunque destinabili a tale scopo. Sulle modalità di finanziamento degli interventi da eseguire sulle varie tipologie di immobili e opere pubbliche o di uso pubblico, tra cui anche immobili adibiti a uso scolastico o educativo pubblici o parita-

ri per la prima infanzia e delle strutture edilizie universitarie, il parere chiede di specificare che siano compresi anche gli edifici per la prima infanzia.

In relazione ai compiti delle commissioni paritetiche in materia di beni culturali, il parere si rivolge alla commissione lavori pubblici chiedendo di verificare la correttezza del richiamo ai progetti preliminari visto che nel nuovo codice dei contratti pubblici è stato soppresso il progetto preliminare, sostituito dal progetto di fattibilità.

Nella commissione lavori pubblici, presieduta da Altero Matteoli, la discussione è stata avviata mercoledì (relatore Cardinali del Pd) e dai primi interventi è emerso un particolare apprezzamento per l'impostazione data dal governo.

Dal M5S sono state sollevati due elementi di criticità: il ruolo di Invitalia come unica centrale di committenza di cui si avvalgono i soggetti attuatori e l'eccessivo numero di compe-

tenze in capo al commissario straordinario. La maggioranza si è espressa invece favorevolmente mettendo in luce, in particolare, le misure adottate per assicurare un elevato grado di controllo sulla regolarità delle procedure degli appalti per la ricostruzione, in collaborazione con l'Anac.

Qualche perplessità è stata rilevata sull'articolo 6 che prevede una deroga alle procedure del codice degli appalti per i contratti stipulati dai privati beneficiari dei contributi e, contemporaneamente, fissa come criterio di selezione dell'impresa esecutrice nella procedura di affidamento quello della migliore offerta economica. Il parere della commissione lavori pubblici è atteso a breve e avrà particolare rilievo anche per quanto si sta mettendo a punto a seguito degli eventi di domenica scorsa (un decreto-legge che dovrebbe, però, intervenire sull'emergenza e non sulla ricostruzione, come il decreto 189).

— © Riproduzione riservata —

Norme edilizie ligure cassate dalla Consulta

Bucherellata la legge edilizia ligure. Su ricorso del governo, per contrasto con il Testo unico per l'edilizia, la Corte costituzionale (sentenza 231/2016) ha dichiarato illegittime una serie di disposizioni della legge Liguria 12/2015. Vediamo le più significative.

È stato ritenuto illegittimo includere nella nozione di manutenzione ordinaria l'installazione, all'esterno degli edifici, di impianti tecnologici e di elementi di arredo urbano e privato pertinenziali non comportanti la creazione di volumetria; assoggettare al regime di edilizia libera l'installazione di opere di arredo pubblico e privato, anche di natura pertinenziale, purché non comportanti creazione di nuove volumetrie, anche interrato. Cassata la possibilità di deroga alla normativa sulle distanze degli edifici in caso di interventi di recupero dei sottotetti esistenti. Non legittimo è anche assoggettare a Scia gli interventi di ristrutturazione edilizia con contestuali modifiche all'esterno e a comunicazione di inizio dei lavori e a Dia obbligatoria gli interventi di ristrutturazione edilizia con mutamento della destinazione d'uso su immobili dei centri storici. La scure della Consulta ha tagliato anche alcuni esoneri dal pagamento del contributo di costruzione.

***Antonio
Ciccio Messina***

Canone di disponibilità con l'Iva al 10%

Il canone di disponibilità, per la parte relativa alla costruzione di un edificio in project financing, può essere assoggettato a Iva con aliquota del 10%. Così l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 100 di ieri. Il parere delle Entrate, si legge su Fiscooggi, la rivista telematica dell'Agenzia, prende le mosse dall'esame della normativa di settore (dlgs 163/2006 - «Codice dei contratti pubblici»), secondo cui, nelle operazioni condotte in project financing, l'amministrazione concede a un soggetto la possibilità di costruire e gestire una infrastruttura di interesse pubblico per un determinato periodo di tempo, in una prospettiva di equilibrio finanziario. In tale ambito, tra i corrispettivi previsti, c'è il «canone di disponibilità», di norma corrisposto alla società concessionaria in base all'effettiva disponibilità delle opere, a titolo di ulteriore e parziale integrazione dell'inve-

stimento per la realizzazione delle opere con lo scopo di assicurare l'equilibrio economico finanziario del progetto. Nel caso in esame, tale canone sembra determinato anche in funzione della remunerazione degli investimenti a carico del concessionario. Esso dunque, oltre a identificare il corrispettivo al concessionario per l'utilizzo dell'opera ospedaliera, ne consente anche la realizzazione, andando a remunerare gli investimenti a carico dello stesso concessionario. Pertanto, considerati anche i chiarimenti delle risoluzioni 395/2002 e 21/2005, il canone di disponibilità può essere assoggettato ad aliquota Iva del 10% per la parte relativa alla costruzione dell'edificio. Questa andrà determinata dall'azienda sulla base degli elementi desumibili dal contratto di concessione e del relativo piano economico finanziario.

Le indicazioni al governo delle commissioni parlamentari

Conferenza dei servizi, un obbligo da eliminare

Limitare il ricorso alla conferenza dei servizi, includere nel regime autorizzativo semplificato ulteriori interventi, completare il processo di co-pianificazione fra enti territoriali e governo. Sono queste alcune delle indicazioni fornite nei pareri, positivi con osservazioni, emessi dalle commissioni parlamentari (ambiente e lavori pubblici) sullo schema di decreto sulle autorizzazioni paesaggistiche (attuativo della legge Madia) peraltro già oggetto del parere del Consiglio di stato (primo settembre 2016) e dell'intesa con la Conferenza unificata (7 luglio 2016).

Nei pareri si invitano governo e autonomie territoriali a intensificare l'impegno per completare il processo di co-pianificazione paesaggistica e si chiede di valutare la previsione di un meccanismo premiale in base al quale, in caso di approvazione del piano paesaggistico, si estenda il regime di esonero dall'autorizzazione anche ad ulteriori interventi collocati nella tabella dell'allegato B dello schema di Dpcm.

Nel merito, poi, sono due i principali punti sui quali le commissioni intervengono: la disciplina della conferenza dei servizi e le regole per i piani paesaggistici. Per quel che concerne il rapporto tra la conferenza dei servizi e la disciplina prevista per il rilascio delle autorizzazioni, le commissioni chiedono al governo di valutare l'opportunità di prevedere la non obbligatorietà del ricorso alla conferenza di servizi di cui agli articoli 14 e seguenti della legge n. 241 del 1990 e successive modifiche.

La richiesta riguarda tutti i casi nei quali per la realizzazione dell'intervento progettato non

sia richiesto altro titolo abilitativo all'infuori dell'autorizzazione paesaggistica semplificata e di un qualsivoglia titolo edilizio, come richiesto peraltro dalla Conferenza unificata nell'espressione dell'intesa sullo schema di decreto.

Per quel che attiene invece all'autorizzazione paesaggistica semplificata, le commissioni apprezzano che la disciplina proposta dal governo riconduce i casi di rinnovo all'interno della procedura semplificata, purché siano scadute da non più di un anno e siano relative a interventi in tutto o in parte non eseguiti, a condizione che il progetto risulti conforme a quanto in precedenza autorizzato e alle specifiche prescrizioni di tutela eventualmente sopravvenute. Viene richiesto inoltre di prevedere che l'istanza di rinnovo non sia corredata dalla relazione paesaggistica semplificata nei casi in cui non siano richieste variazioni progettuali e non siano sopravvenute specifiche prescrizioni di tutela.

Altra richiesta riguarda la possibilità di inserire nell'allegato A (regime semplificato) una serie di interventi fra cui, per esempio, quelli di integrazione o sostituzione di vetrine e dispositivi di protezione delle attività economiche, nonché quelli concernenti gli interventi destinati all'installazione e allo sviluppo della rete a fibre ottiche.

Viene infine rilevato come elemento critico l'obbligo per l'impresa di presentare il progetto e la relazione del tecnico abilitato: sarebbe un «aggravio ingiustificato per un intervento già autorizzato in precedenza che non ha subito modifiche».

——— © Riproduzione riservata ——— 

ANCHE SE NON PREVISTO DAL BANDO

Sicurezza aziendale, costi da indicare nell'offerta

Se nel bando di gara non è previsto l'obbligo di indicare separatamente, in offerta, i costi di sicurezza aziendale, l'esclusione del concorrente non può essere disposta se non viene prima invitato a regolarizzare l'offerta. E quanto afferma la prima sezione del Tar del Veneto con la sentenza del 26 ottobre 2016 n. 1216 che prende in considerazione un caso di mancata indicazione dell'obbligo di indicazione separata dei costi di sicurezza aziendale negli atti di gara di una procedura avviata in vigenza del codice del 2006.

La pronuncia ricorda che l'adunanza plenaria n. 19 del 2016 ha precisato che per le gare bandite anteriormente all'entrata in vigore del nuovo codice dei contratti (decreto legislativo 50/2016) nelle ipotesi in cui l'obbligo di indicazione separata dei costi di sicurezza aziendale non sia stato specificato dalla legge di gara, e non sia in contestazione che dal punto di vista sostanziale l'offerta rispetti i costi minimi di sicurezza aziendale, l'esclusione del concorrente non può essere disposta se non dopo che lo stesso sia stato invitato a regolarizzare l'offerta dalla stazione appaltante nel doveroso esercizio dei poteri di soccorso istruttorio. Questo orientamento viene condiviso dal Collegio veneto che mette in evidenza che, così facendo, il consiglio di stato ha fortemente mitigato la portata escludente dell'omessa indicazione separata degli oneri di sicurezza.

Il caso esaminato dai giudici veneti rientra in questa casistica: da un lato, ricorre infatti un'analoga ipotesi di affidamento incolpevole del soggetto dichiarato aggiudicatario e un conseguente «errore scusabile», essendo pacifico che la legge di gara, così come i moduli per l'offerta predisposti dalla stazione appaltante, non richiedessero l'assolvimento di detto onere e ciò antecedentemente all'entrata in vigore del nuovo codice dei contratti pubblici che ha risolto definitivamente la questione (prevedendo, all'art. 95, comma 10, l'obbligo di indicare gli oneri di sicurezza). Dall'altro lato non è stato provato in giudizio che l'omissione abbia anche determinato un'incertezza assoluta delle offerte rispettivamente presentate per la carenza sostanziale nel computo globale del prezzo, limitandosi a darla per presunta.

Consiglio di stato, parere sullo schema di decreto

Progettisti, ok Cds

Promosse le norme sui requisiti

DI ANDREA MASCOLINI

Via libera del Consiglio di stato sul regolamento che definisce i requisiti dei progettisti, ma necessarie alcune precisazioni sul giovane professionista, sulle incompatibilità dei professionisti e sui direttori tecnici delle società di ingegneria. È questo l'effetto del parere pronunciato nell'adunanza della commissione speciale del 26 ottobre 2016 (diffuso ieri con il numero 2286/2016 datato 3 novembre 2016) sullo schema di decreto del ministero delle infrastrutture attuativo dell'articolo 24, commi 2 e 5 del nuovo codice dei contratti pubblici. Lo schema viene valutato positivamente dai giudici di Palazzo Spada che rilevano come le disposizioni siano «coerenti con gli obiettivi enunciati dal dicastero proponente e adeguate al

raggiungimento di tali scopi» (trasparenza, efficienza, sviluppo della concorrenza, crescita dell'occupazione, aumento della competitività). Il parere formula alcune osservazioni che auspica siano accolte positivamente, in primo luogo sulle incompatibilità per il professionista a partecipare alla stessa gara in proprio quando alla stessa gara partecipi anche una società di professionisti o di società di ingegneria di cui egli sia socio, dipendente o collaboratore. In particolare la disposizione viene censurata in quanto introdurrebbe una «ulteriore incompatibilità rispetto a quelle individuate nella normativa primaria del codice» (art. 48, comma 7 e dall'art. 80, comma 5, lettera d che prevede i conflitti di interesse «non diversamente risolvibili»). La richiesta è quindi di sopprimere la norma an-

che perché divieti «assoluti e aprioristici» sono stati già censurati dall'Unione europea a favore di accertamenti caso per caso. Sulla promozione della presenza di giovani professionisti il parere chiede che la previsione di punteggi premiali nel bando di gara sia da espungere dal testo perché già prevista all'art. 95 del codice e nelle linee guida Anac 1 e 2 /2016. Nei raggruppamenti temporanei, inoltre, il giovane professionista (meno di cinque anni di abilitazione) deve figurare presente «quale progettista», come già era previsto nell'abrogato dpr 207/2010. Per i requisiti delle società di ingegneria, confermato il casellario presso l'Anac, il parere chiede di chiarire il rapporto fra società e professionista delegato ad approvare e controfirmare gli elaborati.

—© Riproduzione riservata—

MANOVRA 2017/ Stanziati 3,6 mld in tre anni. Edilizia scolastica in pole position

Un patto per gli investimenti

Regia nazionale sulle spese di regioni ed enti locali

Pagina a cura
di MATTEO BARBERO

Un patto verticale nazionale per rilanciare gli investimenti di regioni ed enti locali. È quanto prevede il disegno di legge di bilancio presentato dal governo alle camere, stanziando risorse per complessivi 3,6 miliardi per i prossimi tre anni. In pole position, gli interventi di edilizia scolastica.

La misura si inserisce nel quadro delle nuove regole di finanza pubblica, che dal 2016 hanno sancito il superamento del Patto di stabilità interno, sostituito dal pareggio di bilancio. Questo passaggio è stato confermato anche dalla manovra 2017 in via di definizione e, prima ancora, dalla legge 164/2016, che quest'estate ha profondamente modificato i contenuti della legge riformata n. 243/2012.

In base a tale disciplina,

gli enti territoriali dovranno conseguire anche nel prossimo triennio il solo equilibrio fra entrate e spese finali in termini di competenza. Nel saldo, tuttavia, continueranno a non poter essere conteggiati né l'avanzo di amministrazione applicato, né le eventuali accensioni di prestiti (mutui e altre forme di indebitamento). Siccome queste ultime rappresentano le tipiche modalità di finanziamento degli investimenti, ecco che il ddl ne prevede uno sblocco selettivo, attraverso un meccanismo di assegnazione di spazi finanziari.

In particolare, viene in considerazione l'art. 65 e segnatamente i commi 23 e 33. Il primo mette a disposizione degli enti locali un plafond da 700 milioni all'anno per il prossimo triennio, che dovranno essere assegnati secondo un preciso ordine di priorità. Trecento milioni sono destinati all'edilizia sco-

lastica, in primis per il completamento di interventi che già hanno beneficiato di sconti sul pareggio 2016. Seguono gli interventi di realizzazione di nuovi plessi e quelli per altre infrastrutture scolastiche, purché, però, muniti di un progetto esecutivo già redatto e validato. Anche i restanti 400 milioni andranno innanzitutto a favore delle scuole (ovviamente per fattispecie diverse da quelle oggetto dei 300 milioni), oltre che degli interventi di mitigazione del rischio sismico e idrogeologico, anche in tal caso con precedenza a favore di quelli già pervenuti alla fase esecutiva della progettazione. Solo per la seconda tranche (i 400 milioni), in caso di richieste superiori rispetto alle disponibilità, saranno privilegiati gli enti che presentano una maggiore incidenza del fondo cassa rispetto all'avanzo di amministrazione.

Il meccanismo, quindi, a differenza degli anni passa-

ti, sarà prevalentemente a regia nazionale, mentre alle regioni spetterà un ruolo di seconda istanza. Esse, infatti, dovranno coordinare le intese previste dall'art. 10 della legge 243, per la cui disciplina è atteso un dpcm ad hoc.

I governatori, tuttavia, incassano anch'essi un aiuto nazionale: in base al comma 33, infatti, essi potranno attingere a ulteriori spazi finanziari nazionali per un importo di 500 milioni annui fino al 2019. In tal caso, le priorità sono, sul piano oggettivo le spese antisismiche e di prevenzione del rischio idrogeologico e su quello soggettivo le amministrazioni con la maggiore incidenza del fondo cassa rispetto all'avanzo di amministrazione.

Per il 2017, le richieste dovranno essere trasmesse al Mef entro il 20 febbraio (mentre dall'anno successivo il termine sarà anticipato al 20 gennaio). Il riparto sarà reso noto entro il 15 marzo (15 febbraio dal 2018).

Fondi coesione (Fsc), la lista delle opere finanziate con gli 11,5 miliardi per il Mit

Alessandro Arona

Sarà un Piano operativo Mit successivo alla delibera Cipe del 10 agosto - Nelle infrastrutture prevalgono le strade (6 miliardi)

La cura del ferro vale 5 miliardi di euro, ma a prevalere sono le strade, con sei miliardi (tra infrastrutture e materiale rotabile). Alle dighe 300 milioni, poi «Altri settori».

Tra le Regioni prevale la Sicilia, con due miliardi di euro, seguita dalla Campania, con 1,855 mld, la Puglia, con 1,35 mld, la Sardegna, 857, la Calabria, 800. Poi il Lazio 602 e la Lombardia 420.

Dovrebbero essere più o meno questi i numeri della ripartizione dei fondi Fsc, decisa dal Cipe il 10 agosto, di competenza del ministero delle Infrastrutture, 11,5 miliardi di euro complessivi. Ricordiamo che il Comitato di ministri ([si veda il servizio](#)), oltre ai 13,4 miliardi di euro per i Patti per il Sud, ha ripartito ai ministeri i restanti 15 miliardi di fondi sviluppo e coesione (Fsc) nazionali, dando la parte del leone alle Infrastrutture (11,5 miliardi) e all'Ambiente (2 miliardi), settori più penalizzati nella ripartizione dei fondi europei Fesr.

La decisione Cipe (il 10 agosto) circa il riparto di tutti i fondi Fsc residui fu fatta un po' di corsa, per chiudere l'operazione Fsc prima dell'estate, e i vari ministeri hanno inviato solo a fine agosto a palazzo Chigi le ripartizioni per categorie di opere da allegare alla delibera Cipe, poi inviata a settembre alla Corte dei conti e registrata nei giorni scorsi (insieme a quella sui Patti per il sud) attualmente non ancora pubblicata.

Il documento in possesso di «Edilizia e Territorio» è la lista elaborata a agosto dal Ministero delle Infrastrutture, inviata per conoscenza al Dipartimento programmazione (istruttoria Cipe). La lista non sarà però nella delibera Cipe, che conterrà solo la ripartizione per categorie (strade, ferrovie, dighe, etc...), ma farà parte del Piano operativo infrastrutture che il Mit, dopo la pubblicazione della delibera del 10 agosto, dovrà presentare alla Cabina di Regia Stato-Regioni-Comuni per i fondi Fsc, per la successiva approvazione Cipe.

Come si accennava, nel valutare il criterio di ripartizione dei fondi Fsc alle infrastrutture, e al suo interno tra le varie tipologie (strade, ferrovie, etc...) bisogna tener conto: 1) da una parte del fatto che il governo italiano ha scelto di alleggerire, rispetto al 2007-2013, la quota di risorse europee Fesr dedicata alle infrastrutture, per evitare ritardi e definanziamenti legati ai tempi lunghi delle opere pubbliche (secondo le stime Ance, nella programmazione italiana 2014-20 il 29% circa dei programmi Fesr-Fse, 15 miliardi di euro su 52, è relativo a opere pubbliche e edilizia, contro il 32% del 2007-13; ma soprattutto al suo interno è molto cresciuta la quota per riqualificazione energetica degli edifici pubblici, mentre la parte infrastrutture di trasporto è pari solo a 5,1 miliardi su 15); 2) dall'altra parte, sempre nei fondi europei, molta parte delle risorse per le infrastrutture è dedicata alle ferrovie, come richiesto dai regolamenti europei sui fondi strutturali: sempre secondo l'Ance, nell'ambito dei 15,2 miliardi nei programmi Fesr-Fse dedicati a edilizia e infrastrutture, su 3,7 miliardi dedicati a infrastrutture di trasporto, 1,81 miliardi sono alle ferrovie (di cui 800 milioni nel Pon Reti) e solo 205 alle strade; poi 886 milioni ai trasporti urbani, 650 ai porti marittimi, 131 alle piste ciclabili.

FSC INFRASTRUTTURE, TRA LE CATEGORIE VINCONO LE STRADE
Dunque, in sintesi, nei programmi 2014-20 con fondi strutturali ci sono solo 5,1 miliardi di euro su 52 per infrastrutture di trasporto, con solo 250 milioni alle strade. Comprensibile dunque che nei fondi Fsc nazionali, gli 11,5 miliardi ripartiti dal Cipe il 10 agosto, ci siano molte strade, 6.065 milioni di euro, il 53% del totale, contro i 2.137 milioni di opere ferroviarie.

Circa le strade, si tratta di opere medie e grandi, varianti, adeguamenti, potenziamenti di strade statali. Si va da piccoli interventi come la variante di Bard alla Ss 26 in val d'Aosta, 2,0 milioni, al potenziamento dell'asse attrezzato di Pescara sulla Ss 16 da 15 milioni, a interventi oltre i 100 milioni di euro. Nel complesso, anzi, ci sono molte opere medie e grandi nella lista, o programmi di interventi sulla stessa strada o zona. Si tratta di risorse che si aggiungono a quelle già a disposizione dell'Anas con i contratti di programma con il Ministero delle Infrastrutture.

Ad esempio troviamo:

- 1) in Piemonte: 124 milioni per il collegamento tra la A4 a Santhià e la A26 a Ghemme, lotto 1 stralcio 2; 45 milioni per «interventi di messa in sicurezza delle strade provinciali»;
- 2) in Lombardia: 120 milioni sulla Ss 38, variante da Colunno a Griante; 70 mln per la ss 45 bis Gardesana occidentale, galleria in variante; 60 mln per la Variante est di Edolo, sulla ss 39;
- 3) in Veneto: 55 mln per la galleria Col Trondo sulla Ss 52;
- 4) in Friuli: 33 mln per il 1° lotto della variante di Tolmezzo sulla Ss 52bis;
- 5) in Liguria, 42,5 mln per lo svincolo di Margonara, collegamento della Ss 1 Nuova Aurelia al porto di Savona;
- 6) (in Emilia Romagna soprattutto interventi diffusi, vedi tabella)
- 7) in Toscana: 136,5 milioni per la tangenziale di Lucca, per un lotto che ne vale in tutto 191,6 mln;
- 8) nelle Marche: 114 milioni per la E78 Grosseto-Fano, variante di Urbania;
- 9) in Umbria: sempre sulla E78, 76 milioni per la strada di accesso alla galleria della Giunza;
- 10) nel Lazio: 200 mln sulla Ss 675 Civitavecchia-Orte, stralcio Monteromano est-Cinelli;
- 11) in Abruzzo: 85 mln per il 4° lotto della variante alla Ss 80 Mosciano-Giulianova;
- 12) in Campania: 123 milioni per l'adeguamento ad autostrada del Raccordo Salerno-Avellino, 1° stralcio Fratte-Baronissi; 184 mln per due lotti dell'adeguamento a 4 corsie della Ss 268, entrambi nei pressi di Angri; 80 milioni per interventi vari di messa in sicurezza di strade a supporto di aree turistiche sul litorale;
- 13) in Puglia: tre lotti sulla tangenziale est di Foggia (da 44, 87,5 e 54,8 milioni), un lotto sulla Ss 89 (viabilità San Giovanni Rotondo) da 68 mln e il 1° lotto del tronco Matera-Taranto sulla Ss 7 (65,5 mln). E poi, sulla Ss 16, il tratto Foggia-San Severo (128 mln), la variante Antenna stradale di Bari-Mola (250 milioni) e un piano da altri 250 mln per la "riqualificazione delle tratte prioritarie" sulla Bari-Brindisi-Lecce;
- 14) in Basilicata: 54 mln per la Ootenza-Melfi, 3° stralcio, 67 mln per il collegamento mediano Murgia-Pollino; 150 milioni per la ss 407/Ra5, completamento;
- 15) in Calabria: 290 milioni per la Ss 106 Ionica, messa in sicurezza tratta Crotone-Sibari, 1° stralcio di 73 km;
- 16) in Sicilia: 316 milioni per la tangenziale di Gela, lotto 8°; 350 milioni per la ss 121 Palermo-Agrigento-A19, sezione tipo C1; 149 mln per la ss 115, variante nel tratto compreso tra lo svincolo di Vittoria Ovest e Comiso Sud.

LA CURA DEL FERRO

Nonostante la prevalenza delle strade, comunque (6 miliardi su 11,5), alla "cura del ferro" vanno complessivamente 4 miliardi di euro (3.997 milioni) su 11,5: 1) interventi nel "settore ferroviario" 2.137 milioni; 2) sicurezza ferroviaria 300 milioni; 3) settore metropolitane 1.560 milioni.

Per quanto riguarda la sicurezza ferroviaria, per «Interventi per il miglioramento della sicurezza nelle linee le linee a binario unico e delle ferrovie concesse» troviamo 30 milioni in Piemonte , 40 milioni in Lombardia, 5 in Trentino Alto Adige, 10 in Friuli Venezia Giulia, 30 in Abruzzo, 50 in Campania, 50 milioni in Sicilia.

Poi 25 milioni in Emilia Romagna per la «messa in sicurezza delle linee ferroviarie regionali», 50 milioni in Puglia per «materiale rotabile delle ferrovie concesse».

Per nuove opere ferroviarie abbiamo ad esempio il ripristino della ferrovia dei bivi a Mestre (110 milioni), per estromettere traffico merci dal nodo passeggeri di Mestre; l'elettificazione della Trento-Bassano (59 mln), interventi di adduzione al porto di Trieste (17 mln). Poi 85 milioni sulla Empoli-Siena, raddoppio Empoli-Granaiole ed elettificazione; nella Marche l'elettificazione della Civitanova-Macerata-Albacina (39 mln); la riqualificazione della ferrovia Roma-Lido (180 milioni) e della Roma-Viterbo (tratta Riano-Morlupo), 154 mln; in Molise 150 milioni per l'ottimizzazione urbanistica e territoriale del tracciato Termoli-Campomarino e Campomarino-Ripalta; in Campania 10 milioni per l'adeguamento della sagoma a Pc80 delle linee Roma-Napoli via Formia e via Cassino; poi in Calabria 442 milioni per la variante Settignano-Lametia Terme; in Sicilia 350 milioni per la prima fase del potenziamento Fiumetorto-Lercara Friddi, 235 per l'interramento della linea Catania-Siracusa per l'allungamento della pista dell'aeroporto di Catania, e 100 mln per la chiusura dell'anello ferroviario di Palermo Giachery-Politeama-Notarbartolo.

Terremoto. Ance: nel (primo) decreto più semplificazioni e qualifiche Soa per tutti i lavori privati

Giuseppe Latour

I costruttori chiedono di estendere ai lavori privati l'obbligo della Soa per eseguire lavori di oltre 150mila euro

Richiedere l'attestazione Soa anche per la ricostruzione privata. Evitare che, sulle verifiche antimafia, si crei un effetto imbuto, introducendo qualche semplificazione. Limitare le deroghe al Codice appalti, per garantire trasparenza. Attivare una procedura semplificata per il rilascio dei titoli abilitativi. Sono solo alcune delle proposte di correzione del decreto terremoto che l'Ance avanza al Parlamento, in vista della conversione del Dl n. 189 del 2016.

I costruttori, in via generale, esprimono «apprezzamento per l'impianto complessivo» del decreto per la ricostruzione, ma individuano alcuni rilievi. A partire dalla governance, che mette al centro la figura del commissario straordinario. «L'articolazione delle funzioni tra i vari organismi previsti nel decreto legge, la mancanza di tempistiche certe e il rinvio a successivi provvedimenti, rischiano di rallentare il processo della ricostruzione», spiega l'associazione. Soprattutto, c'è preoccupazione per «l'assenza di una tempistica procedurale connessa alla definizione» dei criteri e delle modalità della ricostruzione privata. Inoltre, «in considerazione dell'eccezionalità dell'evento è auspicabile che venga individuata una procedura semplificata per il rilascio dei titoli abilitativi edilizi sia nei tempi che nel regime applicabile».

Allo stesso tempo, andrà chiarito il ruolo «dello sportello unico che nel decreto sembrerebbe essere limitato alle sole attività produttive mentre si dovrebbe prevedere un unico punto di accesso» per la definizione di tutti i procedimenti connessi alla ricostruzione privata. Lo sportello dovrà operare come unico interlocutore tra il privato e tutte le amministrazioni coinvolte. In particolare, «ferma restando la competenza in capo ai comuni sui procedimenti edilizi il rilascio dei titoli necessari per eseguire gli interventi dovrà però far capo direttamente allo sportello».

Sempre dal lato dei lavori privati, l'Ance ritiene necessario che «venga esteso ai lavori privati l'obbligo della Soa per le imprese esecutrici di lavori di importo superiore ai 150mila euro. Ciò consentirebbe di controllare la professionalità tecnica delle imprese ed eviterebbe il ricorso a soggetti improvvisati, del tutto inadeguati a garantire un processo di ricostruzione fondato sulla trasparenza, qualità e sicurezza delle opere realizzate».

Dal lato della ricostruzione pubblica, invece, è centrale il tema delle eccezioni al Codice appalti. Il commissario straordinario, infatti, coordinerà gli interventi di ricostruzione pubblica attraverso ordinanze, che potranno, quindi, avere carattere derogatorio della normativa generale in materia di appalti pubblici. Per l'Ance «occorre garantire che tali provvedimenti derogatori assicurino la trasparenza degli affidamenti e il regolare funzionamento del mercato».

Infine, c'è la questione dei controlli antimafia. Il decreto, infatti, crea un'apposita struttura di missione, presso il ministero dell'Interno, alla quale vengono affidati i controlli antimafia e, soprattutto, l'istituzione dell'anagrafe antimafia degli esecutori. Con la precisazione che, prima di accedere alle gare, bisogna superare i controlli. Per l'associazione, però, sarebbe opportuno «per accelerare l'avvio della ricostruzione, consentire, quanto meno fino all'entrata a regime del sistema dei controlli, che gli operatori economici possano operare dopo la presentazione dell'istanza di iscrizione all'anagrafe, senza dover attendere i tempi necessari alle verifiche antimafia».

Permessi, la Consulta boccia la Liguria e chiarisce i confini tra opere, edilizia libera e titoli edilizi

Guglielmo Saporito

La sentenza è di monito anche per altre Regioni, in quanto sottolinea la prevalenza dell'ordinamento statale (il testo unico 380/2001) sulle norme locali

La Consulta utilizza una norma della Regione Liguria in materia urbanistica per riordinare i confini della competenza statale e chiarire le tipologie di titoli edilizi. [La sentenza 231/2016 depositata ieri](#) riordina la distinzione tra opere (soprattutto di manutenzione e ristrutturazione) chiarendo le differenze tra edilizia libera, Cia (comunicazione inizio attività), Cia asseverata, Dia, super Dia, Scia e permesso di costruire. La sentenza è di monito anche per altre Regioni, in quanto sottolinea la prevalenza dell'ordinamento statale (il testo unico 380/2001).

Secondo la Regione Liguria, l'installazione di nuovi impianti, anche senza creazione di volumetria, sarebbe libera da Cia e Scia. La Corte dissente, perché consente libertà solo agli interventi di integrazione e mantenimento in efficienza di impianti già esistenti, quindi la liberalizzazione non vale per i nuovi manufatti tecnologici. Unica eccezione è quella delle pompe di calore aria aria (con potenza inferiore a 12 kW) che in tutto il territorio nazionale sono considerate eseguibili con manutenzione ordinaria. Quindi per i nuovi impianti occorre quantomeno una comunicazione al Comune.

Le opere di arredo urbano e privato pertinenziali che non creino volumetrie, non possono essere considerate "libere" (come voleva la regione ligure) ma vanno assoggettate a DIA. Gli unici arredi realizzabili senza titoli abilitativi sono quelli che, per precarietà strutturale e funzionale, soddisfino esigenze contingenti e circoscritte nel tempo, senza alterare volume, superficie coperta, prospetto o sagoma di edifici.

Le distanze tra costruzioni, previste dal Dm 1444 del 1968, si applicano anche al recupero dei sottotetto di edifici esistenti e non possono essere derogate per interventi su singole costruzioni, come avrebbe consentito la legge regionale ligure. Deroghe a distanze sono possibili solo nel caso di specifiche "maglie" del territorio, cioè con una visione che superi il singolo manufatto. La ristrutturazione edilizia con incrementi di superficie all'interno di singole unità immobiliari o dell'edificio, non può essere realizzata con Scia ma è necessario il permesso di costruire o la Dia, se vi sono modifiche all'esterno. Per "modifiche" si intendono anche quelle di adattamento delle "forature", quelle di dettaglio: in tal modo si riducono quindi le agevolazioni (Scia) per chi intenda aumentare il numero dei solai nelle ristrutturazioni.

Le ristrutturazioni edilizie che comportano mutamenti destinazione d'uso nelle zone A (centri storici) possono essere eseguite con super Dia oppure con permesso di costruire: in Liguria si prevedeva la sola super Dia, ma il giudice delle leggi ritiene che i privati possano pretendere di ottenere un documento di assenso esplicito, attraverso il permesso di costruire, a garanzia della certezza dei loro diritti (ad esempio, in caso di mutui edilizi).

Ancora, la Regione Liguria non può esonerare dal contributo di costruzione gli interventi sul patrimonio edilizio esistente che aumentino la superficie agibile dell'edificio o delle singole unità immobiliari per meno di 25 mq o che derivino dalla mera eliminazione di muri divisorii; altrettanto incostituzionale è stato ritenuto l'esonero dal contributo nei casi di frazionamento di unità immobiliari che non raddoppino il numero delle unità stesse. L'onerosità è infatti imposta dal testo unico 380/2001 come caratteristica del «governo del territorio», di competenza statale.

Durc on line, ecco come regularsi per le imprese in procedure concorsuali

M.Fr.

La circolare del Welfare spiega le novità che riguardano la procedura on line del Durc in alcuni casi particolari

Dopo la pubblicazione in Gazzetta del decreto che modifica alcune regole sul rilascio del Durc on line, il ministero del Lavoro ha chiarito alcuni profili applicativi relativamente a due novità. Si tratta in particolare due articoli del decreto 30 gennaio 2015 (come modificato dal decreto correttivo pubblicato sulla Gazzetta del 19 ottobre 2016): l'articolo 2, che definisce l'ambito soggettivo e oggettivo della verifica e l'articolo 5, che detta regole specifiche per le imprese sottoposte a procedura concorsuale.

Per quanto riguarda l'articolo 5, [la circolare del Welfare \(n.33 del 2 novembre scorso\)](#), spiega che le novità prevedendo l'estensione delle ipotesi di regolarità contributiva per le imprese che versino in procedure concorsuali in continuità aziendale (liquidazione coatta amministrativa e amministrazione straordinaria prevista per il risanamento delle grandi imprese), ulteriori rispetto a quelle già previste dal decreto.

«Le disposizioni in argomento - si legge nel testo - già riconoscevano all'impresa in fallimento (comma 2) e all'impresa in amministrazione straordinaria ai sensi del D.Lgs. n. 270/1999 (comma 3) una condizione di regolarità relativamente agli obblighi contributivi scaduti, rispettivamente, prima dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio e della dichiarazione di apertura della procedura». «Le modifiche apportate - prosegue la circolare - sono volte a estendere l'ambito di applicazione della predetta condizione di regolarità anche a quelle imprese ammesse alla procedura di liquidazione coatta amministrativa (comma 2) e alle imprese ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria prevista per il risanamento delle grandi imprese in crisi».

Soprattutto la nota del welfare sottolinea che «Per altro verso, il D.M. non contempla più tra i requisiti necessari per il configurarsi di tale condizione di regolarità, l'avvenuta insinuazione al passivo da parte degli Enti previdenziali, con la conseguenza che l'impresa va considerata regolare per il solo fatto che gli obblighi contributivi siano scaduti anteriormente alla data di autorizzazione all'esercizio provvisorio (comma 2) o alla data di apertura della procedura di amministrazione straordinaria (comma 3). La previsione normativa di una situazione di regolarità risulta, pertanto, preordinata proprio alla prosecuzione dell'attività imprenditoriale, anche nella prospettiva di un possibile ritorno in bonis dell'impresa».

Lavoro, le Casse edili potranno rilasciare Durc a chiunque applichi il contratto edile

Massimo Frontera

Un decreto del Welfare risolve un'incongruenza nelle regole sul Durc. Circolare in arrivo

Le Casse edili potranno rilasciare il Durc «anche alle imprese che applicano il relativo contratto collettivo nazionale sottoscritto dalle organizzazioni, per ciascuna parte, comparativamente più rappresentative».

Si legge nel decreto del ministero del Lavoro (ed Economia) che introduce alcune modifiche al testo del decreto Lavoro-Mef del 30 gennaio 2015. A valle del decreto, il ministero del Lavoro pubblicherà a breve una circolare per chiarire tutti i casi applicativi derivanti dalla modifica.

La modifica, spiega una nota dell'Associazione nazionale dei costruttori edili, estende di fatto alle Casse edili la verifica della regolarità contributiva - e il conseguente rilascio del Durc - a tutte le imprese che applicano il contratto collettivo nazionale dell'edilizia, superando la precedente indicazione che faceva riferimento a una diversa classificazione e che lasciava fuori - paradossalmente - imprese iscritte alle Casse edili e in regola con i contributi.

La precedente formulazione, spiega l'Ance, «richiamava esclusivamente, ai fini del coinvolgimento delle Casse Edili nel rilascio del Durc, le imprese che fossero classificate o classificabili ai fini previdenziali nel settore industria o artigianato per le attività dell'edilizia (Csc edile). Una simile formulazione lasciava fuori tutte quelle imprese che, pur non avendo un Csc edile, applicano comunque il Ccnl dell'edilizia (cfr. ad es. imprese del calcestruzzo), con notevoli conseguenze, soprattutto nell'ambito degli appalti, in quanto venivano rilasciati Durc senza la regolarità Cassa Edile, pur essendo l'impresa iscritta alle Casse».

Con un'altra modifica sul Durc in materia di procedure concorsuali, l'Ance informa che «si prevede l'estensione delle ipotesi di regolarità contributiva per le imprese che versino in procedure concorsuali in continuità aziendale (liquidazione coatta amministrativa e amministrazione straordinaria prevista per il risanamento delle grandi imprese), ulteriori rispetto a quelle già previste dal decreto».

Opere pubbliche, canone di disponibilità soggetto all'aliquota Iva del 10 per cento

Michele Brusaterra

Con la risoluzione n. 100/E del 3 novembre, l'agenzia delle Entrate entra nel merito del trattamento Iva del canone di disponibilità

È soggetto all'aliquota Iva **al 10%** il canone di disponibilità corrisposto alla società concessionaria per la concessione della effettiva disponibilità dell'opera pubblica.

Nell'ambito dell'esecuzione dei cosiddetti **project financing** che riguardano determinate attività che solitamente sono inseriti nell'ambito di opere pubbliche, è previsto un corrispettivo che è composto da più elementi. Vi è, infatti, un contributo che viene corrisposto sulla base degli stati di avanzamento lavori e poi al collaudo delle opere, un corrispettivo definito di "disponibilità" che viene erogato al momento delle presa in consegna delle opere o al momento del loro collaudo e, infine, un ulteriore corrispettivo per i servizi cosiddetti "no core", e che viene erogato ogni trimestre a partire dalla data di fruizione dei servizi.

Naturalmente per i servizi prestati dalla struttura in concessione e, quindi, di natura commerciale, il concessionario percepisce i propri ricavi direttamente dai fruitori dei servizi stessi.

Con la risoluzione n. 100/E del 3 novembre, l'agenzia delle Entrate entra nel merito del trattamento Iva proprio del cosiddetto canone di disponibilità.

Partendo dall'esame del cosiddetto «Codice dei contratti pubblici», previsto dal decreto legislativo n. 163 del 2006, l'Agenzia ricorda che nelle operazioni condotte in project financing, l'amministrazione concede a un soggetto la possibilità di costruire nonché successivamente di gestire una infrastruttura che risulta essere di interesse pubblico, determinando un periodo di tempo attraverso il quale possa essere raggiunto un equilibrio finanziario.

Tornando al canone di disponibilità, esso risulta influenzato da vari fattori, tra cui si possono evidenziare il costo dell'investimento stesso nonché la durata della concessione dell'opera e l'ammontare dell'imposto relativo al contributo pubblico.

Tale canone si compone, poi, di due parti: una fissa e una variabile. Quest'ultima può essere soggetta a diminuzioni in caso di applicazione di penali conseguenti da mancata disponibilità delle opere da parte del concessionario.

Il canone di disponibilità, pertanto, sempre come affermato dall'agenzia delle Entrate identifica il corrispettivo chiesto al concessionario per l'utilizzo, nel caso di specie, dell'opera ospedaliera che risulta essere costituita anche dalla costruzione dell'edificio.

Da ciò consegue, anche alla luce dei chiarimenti forniti attraverso precedenti risoluzioni (395 del 2002 e 21 del 2005), che il canone di disponibilità può essere assoggettato a Iva con l'aliquota del 10% ma solo per la parte di canone relativa, appunto, alla costruzione dell'edificio. Tale quota parte dovrà essere determinata sulla base di specifici elementi che possono essere ricavati dal contratto di concessione nonché dal relativo piano economico finanziario.